



L'Unità 2

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 1 NOVEMBRE 1996

**Mettere Internet
in archivio?
Forse è un'idea**

OMAR CALABRESE
L'ULTIMA SU INTERNET viene, come al solito, dagli Stati Uniti. Un gruppo di utenti ha proposto di costituire un grande archivio del meglio che sia passato sulla rete ormai più famosa del mondo. Un progetto megalitico, insomma. Va infatti ricordato che gli utenti attuali di Internet sono oltre 30 milioni in tutto il mondo, e che la massa di informazioni che vi sono immesse, o che vi sono trascorse, equivale a molte volte la già stupefacente Biblioteca del Congresso.

Certo, si tratta di un'idea del tutto comprensibile. Internet, infatti, è un fenomeno comunicativo fortemente legato all'immediatezza e al consumo diretto, un po' come la comunicazione orale. Si basa su di un contatto telefonico, e su una trasmissione di informazioni istantanea. E però l'informazione stessa ha una qualità assai soggetta anche all'obsolescenza, cioè all'invecchiamento formale. Ogni giorno nuovi software consentono di migliorarla, ricodificarla, offrire varianti più appetibili e utili. È dunque in qualche modo «scritta» (perché compare su uno schermo, fissata su una pagina), ma è fortemente «orale», cioè non duratura, volatile, imperfetta come le parole parlate. È chiaro che a qualcuno venga in mente di non perdere un patrimonio così aleatorio, eppure così esemplare della nostra cultura contemporanea. È un po' come quando gli antropologi avvertirono il mondo che il folklore era un bene culturale immateriale del medesimo valore della grande cultura materiale. E spinsero a ricercare, ricostruire e registrare tutte le espressioni di questa tradizione.

Tuttavia, c'è anche qualcosa che istintivamente non quadra. Archiviare quel che passa su Internet non è in fondo una contraddizione in termini? Internet è per sua natura un luogo immaginario, anarchico, segreto (in termini etimologici e anche tecnici: un'utopia, cioè «nessun luogo»). Possiamo davvero fermarlo, codificarlo, sancirlo in qualche maniera? E poi: la natura che abbiamo definito «orale» di Internet è paragonabile a quella della cultura popolare? Forse non proprio. La cultura popolare e tradizionale, infatti, è vero che non è registrata per iscritto, tuttavia è comunque salvaguardata da una memoria collettiva, dal principio di «tramandare» di generazione in generazione e attraverso meccanismi rituali delle forme di sapere. Ma a nessuno è mai venuto invece in mente di recuperare la conversazione dei singoli individui - privata e diversa da individuo a individuo - in un qualche archivio pubblico. Internet, nella maggioranza dei casi, è piuttosto questo secondo tipo di «oralità»: una informale conversazione fra uomini, talora addirittura virtuale, nel senso che questi uomini appartengono ad una comunità, che però non ha contatti materiali e non si conosce se non per nome (e addirittura talvolta per nome fittizio).

In ogni caso, Internet non è però soltanto posta elettronica e scambio di conversazioni private. Internet è anche offerta di documenti di varia natura per un pub-

SEGLUE A PAGINA 2

È morto a Parigi a 90 anni un grande del cinema, regista di «Alba tragica» e «Il porto delle nebbie».

Carné, ultimo re di Francia

È morto in un ospedale poco lontano da Parigi, Marcel Carné, ultimo rimasto dei mostri sacri del cinema francese. Aveva 93 anni (ma alcune fonti datano la sua nascita al 1906 e altre al 1909). Era nato comunque il 18 agosto e dichiarò giovanissimo il suo amore per lo spettacolo. Nemmeno trentenne firmò il primo dei suoi capolavori, *Porto delle nebbie*, storia di un disertore che inaugurava un binomio unico della storia del cinema: Carné e Prévert. Con il poeta diventò suo sceneggiatore d'elezione, il regista realizzò infatti tutti i suoi lavori più riusciti e famosi, a cominciare da *Amanti perduti*, il celeberrimo *Les enfants du paradis*, rivisitazione dell'Ottocento teatrale parigino filtrata attraverso

Il suo sodalizio con Prévert ha segnato un'epoca

U. CASIRAGHI
A PAGINA 9

la poetica dell'incomunicabilità e il lirismo del destino. Era nato il «realismo poetico», uno stile capace di fondere grandi personaggi della strada e della vita comune - l'operaio di *Alba tragica*, gli amanti senza futuro di *Porto delle nebbie*, l'ambiente proletario di *Albergo Nord* - con la sapienza poetica delle immagini. Lavorò con i migliori attori francesi, da Jean Gabin a Arletty, da Michèle Morgan a Barrault e Michel Simon. Fermo da ormai vent'anni, gli fu impedito quattro anni fa di tornare sul set per girare una storia tratta da Maupassant. «Un immenso regista, le cui opere sono state integrate nella cultura collettiva di tutto il nostro popolo», lo ha pianto ieri il presidente Chirac.



Dario Argento

«Leone mi ha insegnato il cinema»

A. CRESPI
C. PATERNO
A PAGINA 3

Coppa delle Coppe

La Fiorentina pareggia a Praga e passa il turno

Con un gol di Robbiati la Fiorentina pareggia nel secondo tempo il vantaggio iniziale dello Sparta Praga. È il gol che vale il pareggio e la qualificazione. Ottima la prova dello svedese Schwarz.

A PAGINA 9

Rai, nuove polemiche

Spot violento in un programma per i ragazzi

Uno spot violento su una trasmissione della fascia dei ragazzi, riapre le polemiche in Rai dopo il caso dell'erotismo. Lo spot è sfuggito al controllo. Freccero: «Attenti agli eccessi di integralismo». Ci sarà una nuova fascia «protetta».

MONICA LUONGO

A PAGINA 6

Intervista a Hans-Peter Klenk

«Quel genoma ci svelerà molti segreti»

L'intero genoma di uno dei più piccoli organismi terrestri, l'archeobatterio *M. Jannaschii*, è stato sequenziato. E i risultati potrebbero modificare le teorie sull'evoluzione della vita sulla Terra. Intervista a Hans-Peter Klenk.

SYLVIE COVAUD

A PAGINA 4

Lo Spiegel: «Sì, eravamo rozzi e primitivi»

BRUTTI, SPORCHI e cattivi. E poi pigri, infidi e guerrafondati, sempre a pensare alle armi, machos violenti (gli uomini), casalinghe represses e senza un briciolo di volontà d'emancipazione (le donne). Ma soprattutto arretrati, primitivi come uomini della pietra in un mondo in cui splendevano già, e oltretutto proprio a due passi da loro, civiltà raffinatissime e culture molto complesse. E loro che con il rozzo alfabeto unico non sapevano far di meglio che copiare le iscrizioni latine o etrusche. O, al massimo, scrivere sugli oggetti il nome che gli davano: «tazza», «bracciere»... Poveri Germani. Tacito, cui pure non erano molto simpatici, li trattò un paio di millenni fa molto meglio di quanto non abbia fatto, lunedì scorso, lo Spiegel, che ai «nostri barbari progenitori» ha dedicato la copertina e lunghi, non lusinghieri servizi. Non è colpa del settimanale di Amburgo: il fatto è che le ultime ricerche archeologiche e storiche hanno assestato poderosi colpi di maglio al mito del popolo di razza pura (ahinoi) e costumi semplici ma virtuosi dal quale, per i rami della storia, sarebbero discesi tutti i tedeschi fino a quelli di

PAOLO SOLDINI

oggi, Claudia Schiffer e Helmut Kohl compresi. Biondi, erano biondi, i Germani, e gli occhi azzurri, probabilmente, ce li avevano davvero. Ma le loro qualità fisiche (se tali le vogliamo considerare) finivano qua. Perché intanto non erano altissimi, un metro e 75 di media, e poi erano devastati dalle malattie e dalla pessima alimentazione.

Altro che Sigfrido aiantini, insomma. A dispetto di secoli di mitizzazione culminata, passando per Wagner, nelle infami ridicolizzazioni degli scienziati «razziali» e nel nazismo, i Germani e le Germane dovevano essere proprio bruttini. E non parliamo del loro livello culturale e tecnologico. Qualche tempo fa dagli scavi effettuati nei pressi del limes, l'antico confine tra l'Impero romano e le plaghe paludose abitate dalle tribù germaniche, era parso venire qualche segno che indicava un certo scambio, se non altro di tecniche agricole, con il mondo celto-romano. Uno studio più attento dei reperti ha indicato, però, tutto il contrario: neppure le tribù che vivevano a contatto di gomito con i romani, gli Ubii, i Tencteri,

gli Usipeti, i Batavi, seppero approfittare del ben di dio culturale e tecnologico che avevano a portata di mano. Nel 200 dopo Cristo, per esempio, continuavano a praticare la metallurgia come se fossero usciti dall'età della pietra solo l'altro ieri; i loro riti religiosi erano i più arcaici, primitivi e crudeli d'Europa; le tecniche agricole così rozze da provocare ricorrenti carestie, causa, a loro volta, delle rovinose migrazioni in massa che avrebbero, alla fine, travolto l'Impero.

Eppure, si dirà, rozzi e primitivi com'erano, i Germani riuscirono pur sempre a non farsi soggiogare dai romani e a dar loro, anzi, una bella lezione nella famosa battaglia della foresta di Teutoburgo del 9 d.C. Macché, anche qui le ultime ricerche raccontano tutt'altra storia. I romani non si spinsero mai nel nord e nell'est della Germania non perché temessero più di tanto quel milioncino di selvaggi che ci abitavano ma perché, avidi e calcolatori com'erano, non riuscivano a vedere il vantaggio economi-

co di anettere all'Impero territori tanto paludosi e sottosviluppati, privi di città, industrie e commerci. Quanto al massacro delle tre legioni di Varo alla foresta di Teutoburgo, il fatto che negli scavi non siano state praticamente ritrovate armi tipiche delle tribù germaniche ma solo armi romane rende molto plausibile l'ipotesi che la carneficina dei legionari (forse 25mila morti) non sia stata tanto opera dei Cheruschi guidati dal prode Arminio (Hermann), quanto dal tradimento degli ausiliari germanici dell'armata romana. Altro che episodio della «eroica lotta di resistenza contro la minaccia della colonizzazione romana», come disse a un congresso di storici a Osnabrück Rainer Wiegand, uno dei pochi specialisti ancora legati ai vecchi schemi: la battaglia di Teutoburgo sarebbe stata la sconfitta del «glorioso esercito romano da parte di un'orda di mitteleuropei ignoranti». Parole di Gerhard Schröder, che non sarà uno storico ma è pur sempre il presidente del Land dove si trovano Teutoburgo e gli eredi di Arminio e dei Cheruschi. Che intanto hanno scoperto le raffinatezze della civiltà.

Abbonati e tartassati

Sotto accusa i bollettini per pagare il canone Rai. Ma per quanto tempo vanno conservati? E che succede se non si paga più? Chi acquista un nuovo televisore, magari per regalarlo, deve pagare un secondo canone? Ecco le risposte e tutte le regole per non incorrere nelle maglie dell'Urar ed evitarsi tanti guai.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 a 2.000 lire